

zione è se noi europei e cristiani della parte cosiddetta "libera" dell'Europa, sazi ed intossicati dal materialismo pratico, ma anche stanchi dell'immobilismo politico e scontenti magari delle dispute intraecclesiali ed ecumeniche, sapremo riconoscere il *kairòs di Dio*, l'ultimo forse per la nostra vecchia società. Parrebbe infatti l'ultima *chance* offerta all'Europa di assolvere nel mondo ad un suo specifico ruolo, e questa volta non da dominatrice bensì da partner, ritrovando al contempo la sua identità radicalmente cristiana.

## L'IMPEGNO EUROPEO DEI CRISTIANI E DELLE CHIESE NEGLI ULTIMI DECENNI

Diverse volte mi è stato chiesto se esiste una teoria cattolica sull'Europa. Non c'è evidentemente una teoria politica oppure filosofica. C'è però una linea d'azione, ed anche dottrinale, portata avanti con continuità e perseveranza.

Rimane sempre fondamentale la *precisazione* fatta da Paolo VI il 26 gennaio 1977 davanti al Consiglio d'Europa: come la chiesa non può essere ridotta a strumento per l'unificazione dell'Europa, così la chiesa a sua volta non può ridurre l'unificazione europea a strumento per l'evangelizzazione.

Preso atto di questo importante chiarimento, c'è nondimeno da constatare una linea coerente nell'impegno europeo della Santa Sede e dei vescovi del continente.

Tratti centrali di questa linea sono: innanzi tutto l'*incoraggiamento* e la presenza della chiesa nel processo della *unificazione europea*; la *concentrazione* non sugli aspetti istituzionali e politici, ma *sugli elementi essenziali dell'identità* (cristiana) ovvero sull'"anima" dell'Europa; l'*insistenza* sulla necessità di un'*apertura più vasta a favore di un mondo più unito, giusto e solidale*.

### Impegno per l'unità europea

All'indomani della seconda guerra mondiale ancor sotto l'impressione dell'immane sciagura,

personaggi eminenti, tra cui molti cristiani impegnati, si misero all'opera per edificare l'Europa quale via per superare i vecchi nazionalismi, evitare un'eventuale nuova guerra mondiale e salvaguardare la libertà dell'Europa occidentale dall'egemonia sovietica e, allo stesso tempo, da un predominio americano. Sin dal principio la chiesa cattolica seguì con simpatia questi sviluppi. Ne è testimonianza, per esempio, il fatto che Pio XII, ancora nel 1948, mandò un suo delegato personale al congresso europeo dell'Aia.

Nel 1962 la Santa Sede aderì poi alla convenzione culturale europea. Sin dal 1970 tenne un *osservatore permanente al Consiglio d'Europa* a Strasburgo e un *Nunzio apostolico presso le istituzioni della Comunità europea* a Bruxelles e in Lussemburgo. Nel 1976 fondò il *Servizio d'informazione pastorale europea cattolica* (SIPECA) a Bruxelles e a Strasburgo, di cui fui direttore, allo scopo d'informare, di sensibilizzare e di aiutare gli episcopati dell'Europa occidentale in ordine a tutto ciò che comporta la crescente unificazione europea.

Nel 1980 questo servizio passò alla *Commissione degli episcopati della comunità europea* (COMECE), di cui attualmente è presidente l'arcivescovo Jean Hengen del Lussemburgo e segretario generale il padre Paul Huot-Pleu-roux. Era ormai venuto il momento che le conferenze episcopali — che dopo il Concilio Vaticano II si erano espresse a livello paneuropeo nel *Consiglio delle conferenze episcopali europee* (CCEE) — prendessero maggiormente a cuore la loro responsabilità pastorale per lo spazio geografico, economico, sociale e giuridico, che stava emergendo con l'integrazione crescente del mercato comune. Da allora gli episcopati d'Europa si mostrano sempre più attenti alla tematica. Ultima testimonianza, in ordine di tempo, ne è una dichiarazione, pubblicata il 17 aprile 1989 in vista delle elezioni europee del 18 giugno prossimo e in previsione del mercato unico del 1993, con la quale i vescovi si sono pronunciati in favore di una comunità di valori etici, culturali e spirituali per «non far dimenticare la dimensione spirituale dell'Europa».

Accanto agli sforzi della gerarchia, c'è stato tutt'un impegno delle *organizzazioni internazio-*